A colloquio con il vicepresidente della commissione Industria della Camera

Stato o mercato? L'importante sarebbe cominciare a pensarci

Alla riapertura dopo la pausa estiva inalterati i problemi - L'indagine promossa dal Senato sullo stato di salute del nostro apparato produttivo - Numerosi provvedimenti giacciono inascoltati in Parlamento

ROMA — Il sistema produttivo industriale del nostro paese si è rimesso in moto dopo la pausa estiva e al solito, con pedante puntualità, i problemi si son ripresentati identici (anzi un po' più ingarbugliati). D'altronde perché mai alla riapertura delle fabbriche e delle imprese le cose avrebbero dovuto presentarsi diversamente? La svalutazione della lira ed il suo conseguente riallineamento nello Sme confermano, scivoloni finanziari a parte, le oggettive cattive condizioni in cui versa l'economia in generale e l'apparato produttivo in particolare. Se ciò non bastasse la stessa recentissima indagine conoscitiva sulla politica industriale condotta dalla commissione Industria del Senato non ha lasciato granché spazio all'ottimismo. Questa non breve premessa ci serve ad uno scopo: affrontare con Lelio Grassucci, vicepresidente della commissione Industria della Camera l'interrogativo di rito: che fare per l'immediato? che fare della politica industriale?

«Certo l'indagine promossa dalla commissione del Senato è una buona base di partenza — interviene Grassucci —. L'unica cosa da chiedersi è come mai progetti che vanno nel senso delineato dallo studio della commissione e presentati da anni rimangano ancora inascoltati».

Puoi specificare meglio?

«Voglio dire che nel corso degli ultimi due anni il gruppo comunista ha presentato oltre dieci proposte di legge che vanno dalla riforma della Gepi, della legge Prodi e della legge per l'innovazione (46) alla disciplina delle società finanziarie per l'innovazione, all'istituzione di un'agenzia per il trasferimento tecnologico e del servizio di proprietà industriale e brevetti. Insomma una quantità considerevole di proposte concrete che, però, il governo ed il ministero dell'Industria non sembrano aver preso in considerazione».

Mi pare di capire che una grossa responsabilità sul mancato governo dell'economia e sull'inesistenza di una politica industriale al passo con i tempi si debba addebitare al dicastero di Altissimo?

«Senza dubbio. In un primo momento il ministro è partito in quarta con la proposta dei bacini di crisi (come intervento coordinato e complessivo di ristrutturazione ed innovazione), ma poi non è mai arrivata in Parlamento. Quindi si è cimentato nella ricerca approdata nel documento dal titolo roboante "La gestione attiva della transizione industriale". Anche questo un buco nell'acqua in quanto mai approvato. Insomma, mentre da una parte si accendevano illusioni di cambiamento dall'altra la prassi quotidiana contraddiceva questa filosofia».

Sinteticamente vuoi dirci come?

«Innanzitutto il ministro non ha presentato i provvedimenti definiti nel dibattito in aula sulla politica industriale svoltosi nel giugno dell'84; non ha fatto decollare una legislazione per il controllo degli investimenti esteri in Italia (cosa succederà se la Ford entra nella Fiat?); non ha gestito coerentemente, secondo gli intendimenti originari, gli strumenti esistenti come la Rei per l'elettronica, la Ribs per gli zuccherifici per non parlare, poi, di tutte le leggi per le agevolazioni, per l'acquisto di macchinari o per il credito agevolato. Insomma ce n'é da avanzo».

Quali sono i provvedimenti urgenti da adottare, dunque?

«Innanzitutto la definizione del piano energetico, la riforma della Gepi e l'agenzia per il trasferimento tecnologico, oltre alla legge finanziaria e la legislazione di politica industriale. Ma gli appuntamenti sono anche altri. Per brevità potremmo dividerli a breve e a medio termine. I primi sono: fiscalizzazione non generalizzata e "a pioggia" degli oneri sociali; una legislazione moderna per la politica industriale e, per finire, uno specifico sostegno alle esportazioni. Per quelli a medio termine è necessario un coordinamento interministeriale, e quindi a livello Cipi (comitato interministeriale per la programmazione industriale) per la stesura della relazione sullo stato della industria. Che senso ha, difatti, che la still Altissimo senza, ad esempio, il ministro delle Pp.Ss.? Per finire, ottenere, finalmente, una normativa per il controllo sugli investimenti esteri. L'Italia, come ben si sa, non possiede leggi anti-trust mentre i paesi diffusori della "deregulation" (America e Inghilterra), guarda caso, ne sono i padri».

Renzo Santelli

«Creatori di imprese» a convegno oggi a Roma

Confronto europeo coop-sindacati

L'iniziativa dell'Isfol nell'ambito delle ricerche intraprese dalla Comunità europea sulle «nuove vie all'occupazione» - La destinazione dei finanziamenti e le agenzie politiche.

ROMA — Ad iniziativa dell'Isfol, istituto per la formazione professionale, si aprono oggi nella sede dello Iafe a Castelgandolfo i lavori del Convegno europeo su «ruolo ed esperienze degli organismi promotori di imprese cooperative di produzione e lavoro». Vi partecipano organizzatori e ricercatori di Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo, Danimarca, Olanda, Grecia, Belgio. Ci saranno tre *round*. Oggi toccherà ai cooperatori; domani ai sindacalisti della Confederazione europea (Ces) e sabato agli organismi di ricerca e promozione.

Creare imprese, creare lavoro: il movimento cooperativo è nato per questo ma la faccenda si è fatta alquanto difficile. Ne parliamo con Franco Frigo, dirigente del settore Politiche del lavoro e relazioni industriali dell'Isfol. Ci fa vedere una tabella di dati raccolti in questa occasione da cui si ricava che la massima estensione di queste imprese cooperative, con 400 mila soci, si ha in Italia; segue la Germania con 80 mila, la Francia con 40 mila, la Spagna con circa 40 mila. Negli altri paesi si tratta di poche migliaia. E tuttavia la Gran Bretagna, pur organizzando poche migliaia, è l'unico paese dove vi sono cinquanta agenzie di promozione di cooperative di produzione, talvolta minuscole.

La Comunità europea non è riuscita a mettere la parola «cooperativa» fra i destinatari dei grandi finanziamenti sociali. Da due anni però conduce attive indagine sulla possibilità di utilizzare questo canale per promuovere l'occupazione; di qui il convegno di Roma.

A prima vista, l'iniziativa ha origine un po' sospetta: quando non si sa più a che santo votarsi per creare posti di lavoro, ecco che si «scopre» la cooperativa. Tuttavia oggi a Castelgandolfo il capo della divisione «politiche dell'occupazione e mercato del lavoro» della Comunità, l'inglese John Morley, forse ci dirà cosa ne pensa, al fondo, di questi lavoratori che si organizzano in impresa e chiedono di ricevere almeno gli stessi finanziamenti che vengono sparsi a pioggia per «assistere» licenziamenti e riconversioni industriali. Quanto agli esponenti politici della Comunità, ci sarà ancora da scontrarsi.

Eppure il primo passo — la inclusione delle cooperative fra i destinatari di servizi e finanziamenti a destinazione generale, l'attivazione delle agenzie pubbliche ecc... — richiede che si prendano chiare decisioni politiche.

La curiosità più viva circonda i rappresentanti della Ces. I sindacati europei, tradeunionisti o classisti, trovano un certo accordo sopra un punto: lo scarso interesse per l'impresa promossa in modo autonomo dai lavoratori, cioè la «forma cooperativa». Per la storia, il divorzio si consumò alle origini del movimento operaio, un secolo e mezzo fa. Divorzio che però ora non viene più motivato con argomenti ideologici. Altrimenti questo incontro di Castelgandolfo non sarebbe stato possibile.

L'Isfol ascrive a suo merito di averlo realizzato. Franco Frigo ci dice che comunque l'impegno dell'ente verso le cooperative, canale importante di crescita professionale, continuerà.

r. s.

Banco Roma in aiuto all'impresa

ROMA — Un accordo-quadro di collaborazione, teso ad assicurare i necessari finanziamenti per promuovere l'innovazione tecnologica nelle imprese, è stato firmato martedì scorso tra l'Enea, e il Banco di Roma.

L'azione di promozione industriale dell'Enea che ha lo scopo, come ribadito dalla delibera del Cipe del 1° marzo scorso, di innalzare il livello tecnologico delle aziende, in particolare medio-piccole, trasferendo ad esse il know how sviluppato dall'ente per il settore energetico, incontra spesso un obiettivo limite nelle capacità di autofinanziamento delle imprese.

Enea: come ottenere innovazione

ROMA — Estensione di nuove tecnologie nelle piccole e medie industrie nazionali, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, risparmio energetico: sono questi, per grandi linee, i settori nei quali l'Enea e il Comitato piccola industria della Confindustria hanno stabilito di intensificare la loro collaborazione ampliando i contenuti dell'accordo quadro sottoscritto nel 1983 per il settore dei reattori nucleari convenzionali. Il nuovo accordo è stato firmato oggi dal presidente dell'Enea, Colombo e dal presidente del Comitato Piccola Industria della Confindustria, Muscarà. Nell'occasione sono stati illustrati i contenuti dell'accordo e fornita una panoramica delle attività svolte dal 1983 ad oggi.

Considerazioni su queste imprese

Assicurazioni, saranno le banche del nostro domani?

Il mercato tra attenzioni di grossi gruppi industriali e finanziari e indifferenza dello Stato-padrone
Il comparto assicurativo copre il 2% del prodotto interno lordo
Un canale non trascurabile di finanziamento per le aziende

ROMA — Il mercato assicurativo italiano fra le sue caratteristiche, in particolare, ne ha avuta una che non è mai mutata nel tempo: alla rilevante attenzione che ad esso ha dedicato il padronato privato, ha sempre fatto riscontro il disimpegno, quasi l'indifferenza delle Istituzioni, salvo qualche occasionale e temporanea eccezione. Eppure lo Stato è proprietario di uno dei più importanti gruppi assicurativi, l'Ina-Assitalia, che rappresenta fra l'altro uno dei pochi enti pubblici economicamente attivi. Basta leggere le relazioni governative sullo stato dell'economia per constatare il marginale interesse per il settore assicurativo da parte delle Istituzioni.

Certo che a tale ruolo marginale ha contribuito anche la politica dell'Associazione imprenditoriale e delle maggiori imprese, la cattiva gestione di numerose altre, la scarsissima attenzione ai bisogni assicurativi della grande massa dei cittadini, la spesso scarsa qualità del servizio, in particolar modo per la Rca.

Comunque malgrado la marginalità del comparto assicurativo nell'economia nazionale (intorno al 2% del Pil) i grandi gruppi industriali e finanziari hanno manifestato sempre un grande interesse per il controllo delle Imprese di assicurazione. La Montedison ai tempi di Cefis considerava l'Italia assicurazioni un proprio gioiello; gli Agnelli hanno di fatto costituito la Sai per poi abbandonarla ad Ursini ma successivamente per riacquistare la Toro dopo aver tentato di impadronirsi del Lloyd Adriatico; l'Ambrosiano di Calvi controllava la Toro; fra gli azionisti delle Generali vi è stato sempre il fior fiore della finanza italiana ed europea.

Tale interesse dell'imprenditoria privata per il mercato assicurativo si è manifestato anche nelle fasce medie e basse degli industriali e dei finanzieri, sino ad arrivare alle così dette compagnie pirata controllate dalla mafia e dalla camorra.

In questo quadro non vi è da sorprendersi se in questi giorni intorno alla Fondiaria, alle Generali, alla Compagnia di Milano, ecc. si stia svolgendo un rilevante giro di capitali per potersene assicurare il controllo. La privatizzazione, poi, della previdenza e dell'assistenza pubblica rappresenta un ulteriore stimolo. Soprattutto la possibile gestione del prevedibile immenso accumulo di risparmio della previdenza integrativa suscita l'interesse della finanza e dell'industria italiane. Ma non si può dimenticare anche un altro possibile campo di interesse rappresentato dalla vendita e la gestione dei fondi di investimento.

A questo punto si potrebbe azzardare anche una ipotesi sulle ragioni che, fra le tante, motivano tanta attenzione per le assicurazioni: la Confindustria in più occasioni ha manifestato le proprie critiche per l'alto costo del danaro determinato dal sistema creditizio, ebbene le risorse del settore assicurativo, anche se non sufficienti a coprire il gettito delle banche, rappresentano comunque un canale non trascurabile di finanziamento e comunque un'arma da usare nei confronti delle banche per ottenere migliori condizioni. L'altra ipotesi è legata ai fondi di investimento, per la gestione e vendita dei quali, tramite società finanziarie, banche e assicurazioni sono i più naturali destinatari. Anche in tal caso il controllo di un gruppo assicurativo può rappresentare un utile strumento di condizionamento nei confronti delle banche.

Ma, tornando all'inizio del nostro discorso, in questo quadro che ruolo svolgono il governo, le istituzioni, gli organi della programmazione? Apparentemente nessuno, ma di fatto a volte anche rimanendo assenti si può svolgere un ruolo importante. In questa politica di smantellamento graduale ma costante dello Stato sociale si regala all'imprenditoria privata la gestione di considerevoli risorse economiche; forse, nella consapevolezza che in prospettiva, con il pauroso deficit della spesa pubblica, non si potranno più così copiosamente elargire quattrini all'industria privata (cassa integrazione, fiscalizzazione, credito agevolato, ecc.) ci si appresta ad aprire altri canali privilegiati di finanziamento.

Una politica di raccolta del risparmio del settore assicurativo e di finanziamento dell'industria potrebbe essere fatto in modo trasparente senza smantellare l'Inps e l'assistenza sanitaria ma al contrario render più efficiente lo stato sociale e lasciando alle Imprese di assicurazione, pubbliche e private, alla cooperazione e ad una mutualità, opportunamente regolamentata, la corretta gestione di forme integrative previdenziali ed assistenziali.

Non possiamo tacere che su questa materia disimpegno ed a volte superficialità vanno registrate anche fra i partiti della sinistra, fra i sindacati. Fra i lavoratori, infatti, è diffuso è il malcontento nei confronti dell'assistenza sanitaria — vi è perfino chi rimpiange l'Inam — e diffusa è la preoccupazione per il futuro trattamento previdenziale — e fra i pensionati anche per quello attuale.

Anche di questo diffuso malcontento si fanno forti i nemici dello stato sociale, che disponendo dell'uso ampio dei massi-media ne moltiplicano il clamore.

Non vi è contraddizione fra la difesa dell'Inps e dell'assistenza sanitaria, la richiesta di un loro più efficace funzionamento e la utilità di forme «integrative». Occuparci di queste ultime significa anche chiedere allo Stato un più attento controllo del mercato assicurativo e l'utilizzo delle risorse così raccolto in una politica più ampia di programmazione economica.

Giancarlo Baldriga

Intervento del presidente della Fiorentinagas, Orazio Barbieri

Distribuzione del gas in Italia grossa realtà sì, ma non un «sistema»

Le aziende private del settore sono 124 con quasi quattro milioni di utenti e quattro miliardi e mezzo di metri cubi di prodotto venduto nel 1984 - Nell'Anig, associazione del settore, presente anche l'Italgas

C'è un settore dei servizi pubblici in Italia di cui vitalità, crescita e qualità non sono adeguatamente valutate. Ci riferiamo alle imprese dedite alla distribuzione del gas per usi civili, su concessione da parte dei Comuni. Una «parte» delle aziende di questo ampio settore tiene annualmente la propria assemblea per fare il punto della situazione e rinnovare le cariche sociali. Si tratta delle «aziende private», aderenti all'Associazione nazionale industriali del Gas (Anig), a sua volta aderente alla Confindustria, della quale fanno parte anche le aziende controllate o consociate dell'Italgas.

Si tratta di una realtà di grandi dimensioni, forte di provata professionalità e capacità manageriali, ed anche per queste ragioni in forte espansione. Ora, mentre le associazioni industriali tengono le loro assemblee con grande pompa, cioè presentano relazioni globali, esaltano i risultati conseguiti e proclamano le loro rivendicazioni, invitando ai dibattiti gli organi di informazione, l'Anig, invece, tiene la propria assemblea annuale con molta modestia, se non con umiltà, e tutto si conclude, in quella sede, in un'ora, un'ora e mezzo.

Nell'assemblea di luglio, ad esempio, tenutasi in un grande albergo a Milano, il presidente dell'Italgas, avvocato Carlo Da Molo, principale artefice del grande rilancio della società, parlando del settore specifico, più volte lo ha definito il «sistema del gas italiano». Ora, a noi pare sia venuto davvero il momento di guardare un po' dentro, per capire che cos'è questo universo.

Prima di tutto: si può definire «sistema del gas» la distribuzione del gas in Italia?

Che si tratti complessivamente di una grande realtà ne siamo ben convinti, ma che sia un «sistema» no, se sistema è "un complesso organico e logico," o "un insieme di elementi in stretto rapporto fra loro."

Vediamo cos'è questa realtà.

All'Anig aderiscono ben 124 società private (Spa e no) delle più diverse dimensioni: da quelle più grosse quali l'Italgas e le consociate (Fiorentinagas, Veneziagas, Napoletanagas, Italgasud, ecc.), fino a quelle di medi e piccoli imprenditori. E la differenza fra queste società non è soltanto in termini di dimensioni, ma anche di impegni innovativi, di livelli tecnologici, di filosofie gestionali, di rapporti con gli enti locali e con l'utenza e di immagine, oltreché di livelli tariffari e di risultati di bilancio.

Complessivamente 124 sono le aziende aderenti all'Anig, con 3.835.222 utenti e 4 miliardi e mezzo di metri cubi di gas venduto nel 1984. Entro questa associazione, ovviamente, il gruppo Italgas esercita un peso egemone determinante: serve 2.778.578 utenti, erogando 2.574.175.824 metri cubi di gas.

Ma accanto a questa composita realtà ve n'è un'altra: quella costituita da circa altre 70 aziende anch'esse private, di più modeste dimensioni, che per ragioni più o meno corporative, dissentono dall'Anig e sono raggruppate nell'Assogas. Ma c'è, infine, anche un'altra grande e importante realtà, costituita da 90 aziende municipalizzate, con circa 4 milioni di utenti, che vendono oltre 5 miliardi di metri cubi di gas, per molti versi più omogenee fra loro, ma pur esse con molte diversità di livelli tecnici, tariffari e risultati di bilancio. Ciò nonostante chiaro è a queste il principio del "servizio pubblico," enunciato nel loro Statuto, con tutti i comportamenti che ne derivano.

Allora, dov'è il sistema? A noi pare, invece, si tratti di un variegato coacervo, senza dare a questa definizione un significato deteriore, del quale appare anche difficile una comparazione dei risultati di gestione aziendale, tante sono le diversità. Ciò che è veramente e unicamente comune a tutte le aziende è il fatto che esse ricevano il metano dalla Snam e ottengano l'approvazione delle loro tariffe dai Comitati provinciali prezzi (Cpp). Ma neanche questi punti di "partenza" e "terminali" concorrono ad un processo vero di omogeneizzazione, perché la Snam stessa modula i contratti di fornitura del metano alle caratteristiche delle aziende, e i Comitati provinciali prezzi definiscono le tariffe partendo dai parametri del metodo Cip (Comitato interministeriale prezzi), ma poi adeguandoli alle realtà locali (dell'azienda, dell'utenza, dei consumi, dei costi).

Queste diverse realtà hanno ovviamente una spiegazione storica, ma ciò che non pare convincente è che anziché andare verso un processo evolutivo graduale, o di omogeneizzazione, nella sostanza si vanno radicando e consolidando le diversità e poco si fa per portare questo "servizio pubblico" (perché di questo si tratta, come è definito nelle concessioni amministrative dei Comuni) ad un livello più alto, ed una qualità che aumenti l'affidabilità del servizio sotto ogni aspetto.

Ed è incomprensibile che non sia stata presa l'occasione dell'attuale contingente espansione della metanizzazione, del suo ritmo di sviluppo in termini di utenti e di consumi, cioè di un momento che sarà veramente storico per il settore, per marcare questi intendimenti.

Si tratta di un momento d'oro per le imprese del gas di tutta Italia, con grandi prospettive grazie all'arrivo del gas algerino e del secondo contingente sovietico. Un momento favorevole, ove si voglia, non soltanto per fare buoni bilanci, ma per innovazioni tecnologiche e un impegno più esplicito, da parte di tutte le singole aziende e delle associazioni delle aziende, definire la distribuzione del gas un vero "servizio pubblico". Quindi con un impegno verso i Comuni e gli utenti, per un'attenta opera di assistenza ed educazione per il risparmio energetico e per la sicurezza, insieme ad una più diffusa dimostrazione della trasparenza delle gestioni, tanto più che ora, diciamolo francamente, le tariffe e i bilanci consentono di dedicare importanti risorse anche a questi aspetti del servizio.

Questa realtà, lo ripetiamo, non la si può certamente modificare di colpo. Un sussulto di presa di coscienza parve indurre le aziende private aderenti all'Anig, quando questa ha impostato il problema della modifica del suo statuto, introducendo la definizione di "operatori in regime di concessioni amministrative;" ma qui l'Anig si è fermata, non trovando un accordo per introdurre il concetto di "servizio pubblico", per superare la qualifica di "industriali del gas", come dice ancora il suo statuto.

Ma i "distributori" del gas, si possono definire industriali? E i Comuni che sono entro queste società (anche al 49%, come il Comune di Firenze) possono ritenersi "industriali del gas?" E l'accordo, ovviamente, non è stato trovato neanche per introdurre il concetto di servizio pubblico, quale in effetti è, per sua natura e in ragione della sua destinazione.

Orazio Barbieri
pres. della Fiorentinagas

Le novità dalla fabbrica

Nuovo telecopiatore della 3M

È siglato 9175 il nuovo telecopiatore che la 3M presenterà in anteprima allo Smau '85. Grazie ad un modem che raggiunge i 9600 bit al secondo, questa attrezzatura è in grado di selezionare automaticamente la velocità — da venti secondi a tre minuti — per comunicare con unità del Gruppo III o II. È inoltre predisposta per la ricetrasmissione con o senza operatore: è possibile dunque caricare fino a un massimo di trenta originali che vengono poi introdotti ed inviati automaticamente.

I messaggi, inoltre, si possono ricevere anche prima o dopo l'orario d'ufficio, quando l'operatore è assente, approfittando così del traffico telefonico *meno* intenso e delle tariffe notturne ridotte. La qualità della copia è assicurata dalla possibilità di selezionare la risoluzione standard o l'alta risoluzione, quando si vuole ottenere la riproduzione fedele di ogni dettaglio. Il 9175 accetta documenti in larghezza da 18 ai 28 centimetri e lunghi fino a 15 metri. È possibile inoltre ridurre automaticamente il formato dell'originale, tale riduzione avviene sia in senso orizzontale che verticale, eliminando così qualsiasi possibile distorsione.

I dati di ogni operazione di trasmissione e ricezione vengono memorizzati automaticamente e, a richiesta, viene stampato un rapporto completo che riassume queste informazioni. Il telecopiatore 3M è dotato, infine, di una interfreccia che consente il collegamento con computers, word processors e terminali, realizzando così una sempre maggiore integrazione delle diverse funzioni nell'ambito del lavoro d'ufficio.

Ampliata la linea delle macchine da scrivere Xerox

Al prossimo Smau verranno presentati per la prima volta i due modelli per la scrittura elettronica Xerox 575 e Xerox 645, che rappresentano rispettivamente il punto d'ingresso e il punto d'arrivo delle macchine per scrivere Xerox. La prima è una «compact typewriter» con possibilità di correzione automatica sulle ultime due righe e velocità di stampa di 13 caratteri al secondo e, tramite un'apposita interfreccia, può essere utilizzata anche come stampante di qualità di un personal computer.

La seconda è un sistema di videoscrittura che si collega al vertice della serie 600 e cioè nella fascia delle macchine da scrivere professionali con memoria di revisione. La Xerox 645, che migliora ulteriormente le funzionalità del sistema di videoscrittura Xerox 640, prevedendo tra l'altro la disposizione per il collegamento all'interno di reti locali, si distingue dagli altri modelli per la presenza di un video da 22 righe per 80 caratteri ad alta risoluzione e dalla presenza di una doppia stazione integrata da floppy disk, ciascuno in grado di memorizzare 80 pagine dattiloscritte.

A cura di
Rossella Funghi

Le scadenze fiscali di metà settembre

Sabato 14
Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattore e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di agosto su:

1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio;
2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazioni di rapporto di lavoro;
3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali;
4) compensi corrisposti a soci di cooperative.

Lunedì 16
Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di agosto su:

1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti a società o enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari;
2) redditi di capitale;
3) premi e vincite.

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di lunedì 9.

Mercoledì 18
Riscossione esattoriale

Termine ultimo, senza incorrere nell'indennità di mora, per il pagamento presso gli sportelli esattoriali delle imposte, tasse e contributi vari iscritti nelle cartelle esattoriali con la rata di settembre.

Venerdì 20
Imposte dirette

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 14.

Lunedì 30
Imposta sul valore aggiunto

Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuto in possesso nel mese di agosto.

Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di agosto.

Termine ultimo per il conferimento agevolato di imprese familiari in società in nome collettivo o in accomandita semplice.

g. i.